

E tutto questo, solo per te.



**Aloisa**

**E TUTTO QUESTO, SOLO PER TE.**

*romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2013  
**Aloisa**  
Tutti i diritti riservati

*A tutte le donne della mia famiglia,  
che hanno sognato di vivere una storia come questa.  
A tutte le donne che continuano a sognare,  
a qualsiasi età.*



*“Tutte le tragedie finiscono con la morte,  
tutte le commedie con un matrimonio.”*

Lord Byron





Alice Morgan era un raro esemplare di ragazza d'altri tempi. Per le persone anziane che abitavano nel vicinato era assennata e seria, non indossava gonne né troppo lunghe né troppo corte, il suo aspetto ordinato e la sua educazione decantavano una giovane donna gradevole e rispettabile.

Per i suoi colleghi, invece, Alice era un'aliena, non era mai stata in una discoteca, non indossava tacchi alti, i suoi vestiti non assomigliavano a quelli messi in bella mostra nei centri commerciali. Alice faceva discorsi troppo lunghi, non si aggiornava sui pettegolezzi, non andava in palestra, e teneva il naso tra libri polverosi. Ma da quale pianeta proveniva?

Eppure, sia adulti che giovani, bambini e forse animali domestici, concordavano su una cosa a proposito di lei. Era così terribilmente fortunata!

Se l'era guadagnata, la sua fortuna, dicevano i vecchietti e le vecchiette, povera ragazza, sgobbando e lavorando quasi ogni giorno, facendo straordinari persino alla Vigilia di Natale, e mostrandosi sempre gentile verso quell'uomo così arrogante, così uggioso, così aspro, come Ryouichi Mamahara, per cui lavorava come segretaria. D'altronde, si sa che questi nuovi imprenditori asiatici che si trasferiscono all'estero non solo hanno dei nomi impronunciabili, ma anche maniere strane e pretese fuori dalla norma! Povera ragazza, che grande consolazione per lei che il gentilissimo e attraente figlio di questo imprenditore avesse notato quanto fosse amabile la Signorina Morgan, e che i due fossero innamorati! La Signorina Morgan se lo meritava, davvero!

Che perfida vipera stratega era Alice, per le sue colleghe, invece. A fare la bella faccia verso quel vecchiccio,

qualcos'altro doveva pur averci guadagnato! A qualcos'altro mirava di certo. Chi avrebbe mai accettato di essere sfruttata fino a quel punto, altrimenti? Era chiaro che si era conquistata il padre sgobbando, accettando di essere sottopagata, per poi accalappiare il figlio. Perché nessuno lo aveva capito? E un ragazzo così... da sogno, come Sora Mamahara, dove avrebbe mai potuto incontrare una cozza come quella se non nell'ufficio del papà? Oh, di certo Sora non era tipo da biblioteca.

Non esisteva discoteca o Club che Sora non avesse visto. Era ricco, e abbastanza affascinante da meritarsi una modesta quantità di donne. E poi, andava in giro con così tanti amici adorabili, che era inspiegabile come fosse finito insieme a lei! Povero Sora, vittima di quella strega!

Ma la verità, la verità di Alice, era del tutto differente.

Era cresciuta in una famiglia chiassosa e troppo religiosa. Odiava le gonne lunghe, ma quelle troppo corte la mettevano in imbarazzo. Non indossava tacchi alti per paura di cadere. Le discoteche la confondevano e la spaventavano allo stesso tempo. Da bambina le avevano parlato di quei luoghi come di gironi dell'Inferno e questo aveva annullato del tutto il suo interesse, ma anche la sua curiosità. Detestava parlare in modo sconclusionato, accampando parole senza senso.

Alice non sgobbava, le piaceva lavorare e il Signor Ryouichi Mamahara aveva davvero bisogno di lei ad aiutarlo così come lei aveva bisogno di uno stipendio. Non faceva che tradurre documenti dal giapponese all'inglese e viceversa, tutto il giorno. Il Signor Mamahara non era affatto aspro e arrogante. In realtà, erano solo le sue sopracciglia crucciate a conferirgli l'aspetto di un terribile uomo d'affari giappo-nese. Era gentile e aveva buone (anche se un po' troppo formali) maniere. La rispettava e la ringraziava ripetutamente per il suo buon lavoro.

Quanto ai sotterfugi per accalappiare *il povero Sora*, erano pura fantasia. Sora non era affatto una vittima, semmai lei lo era! Un uomo così instabile, instancabile, iperattivo! Era piombato all'improvviso nella sua vita, ammirandola come un fenomeno da circo, per poi trascinarla nelle sue uscite che la

stancavano e la mettevano a disagio, presentarle i suoi spocchiosissimi amici, ma soprattutto amiche, che la guardavano allo stesso modo in cui lei guardava un insetto spiacciato sul parabrezza della mac-china: con disgusto, ribrezzo, riluttanza, un pizzico di pietà, ma soprattutto *schifo*. *Tanto, tanto schifo*.

Certo, nessuno la costringeva a frequentare Sora. Ma com'era possibile rifiutare un dono del cielo simile? Ricco, affascinante, con due gemme color ebano incastonate dentro un paio di occhi a mandorla, zigomi alti, e le spalle ampie. E lui era simpatico, brillante, beneducato e premuroso.

I suoi amici, invece, non le piacevano per niente, e le amiche erano gradevoli come zanzare assetate di sangue in piena notte. Ce n'era una, in particolare, che detestava a morte. Rebecca Evans, o *Becca Stambecca*, come la chiamava lei. Gambe lunghe fino al collo e un collo da giumenta.

La legge dovrebbe prevedere sanzioni per le donne troppo slanciate che indossano tacchi alti.

Alice le arrivava più o meno alle ascelle e Becca possedeva tubini da cocktail più alti di lei. Ma non erano tanto la sua statura o le sue scarpe pericolanti a renderla detestabile. Becca era dispettosa e irritante. La sera stessa in cui Sora gliel'aveva presentata, intavolando una discussione sugli hobby, Becca aveva detto:

«Io nel mio tempo libero gioco a tennis, o faccio fitness! Non c'è nulla che mi rilassi più dello sforzo fisico. Com'è che si dice? *Mens sana in corpum sano*.»

«*Mens sana in corpore sano*», aveva allora ribattuto inorridita Alice, generando uno scroscio di risate al tavolo e mettendo Becca in leggero imbarazzo, forse per la prima volta in vita sua.

Becca, inviperita, dopo essersi unita alle risate dando un pessimo esempio di finta autoironia, le aveva chiesto quale fosse il suo svago nel tempo libero.

«Sono la presidentessa di un club di lettura di Jane Austen», aveva risposto con un tono orgoglioso Alice.

«Un Club di lettura? Cioè, davvero?»

«Sì! E porto le tessere di iscrizione sempre con me! Non

avete idea di quante appassionate di Jane Austen si trovino in giro!»

Becca aveva allora rinnovato la sua espressione da *insetto spiacciato*, esclamando:

«Un Club di lettura! Cioè tu... e qualche altra persona, vi riunite per leggere e discutere di... *libri?*».

«Sì! Libri di Jane Austen!» aveva continuato con passione Alice, «Proprio la settimana scorsa siamo riuscite a ritrovare delle illustrazioni di...».

Becca era esplosa in una fragorosa risata equina prima che lei finisse la frase, e l'aveva derisa e sminuita, sentenziando che leggere non era mai stato divertente, che era assurdo chiamare *Club* quello che rappresentava un gruppo di studio per tardonni ma, cosa assai più grave, Becca ignorava chi fosse Jane Austen.

E questo episodio, insieme al fatto che Sora la definiva la sua più *preziosa amica*, era bastato a fargliela detestare per sempre.

Cambiando punto di vista, la verità di Sora era ancora un'altra.

Aveva sin da subito visto in Alice un candore e una tenerezza che nessun'altra donna gli aveva mai ispirato. Era gentile e paziente mentre spiegava a suo padre i dettagli dei documenti, così metodica e ordinata nell'attaccare piccoli post-it sui fascicoli il venerdì sera, per semplificare le cose a Ryouichi quando si portava il lavoro a casa. Era dolce quando rispondeva goffamente ai ringraziamenti formali di suo padre, e non mancava mai di arrossire, seppure solo un po'.

Gli sembrava così carina, era sempre impeccabile, e aveva un qualcosa di molto originale nel suo gusto di abbigliarsi.

Sora vedeva in lei tutto quello che si sarebbe aspettato da una mogliettina perfetta, e nonostante fosse un amante dello svago, conservava sani principi secondo i quali, a una certa età, è giusto che un uomo cerchi una compagna di vita e una madre per i propri figli, che non sia una bambola di silicone. Era anche abbastanza onesto con se stesso da ammettere che prima di notare tutti questi deliziosi particolari, gli era saltata all'occhio l'ancor più deliziosa taglia di reggiseno della